

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. XLVII

N. 1
—

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(primo semestre 1992)

(articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(AMATO)

—————
Comunicata alla Presidenza l'11 agosto 1992
—————

11-PCM-SIS-0001-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
(primo semestre 1992)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(AMATO)

I N D I C E**PARTE PRIMA
LA SICUREZZA INTERNA**

| | |
|--|--------|
| 1. — Criminalità organizzata: | |
| a) le linee di tendenza e le attività interessate dal fenomeno | Pag. 7 |
| b) collegamenti internazionali e narcotraffico | » 10 |
| c) strategia di contrasto: l'attività di contrasto | » 11 |
| 2. — Aree eversive: | |
| a) attività dell'ultrasinistra | 13 |
| b) attività dell'ultradestra | » 15 |
| c) altre attività destabilizzanti | » 16 |
| 3. — Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche | » 17 |
| 4. — Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini | » 17 |

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA ESTERNA

| | |
|---|---------|
| 1. — Valutazione dei rischi derivanti dalla situazione nelle aree di maggiore interesse (CSI, Balcani, Medio Oriente, Nord Africa): | |
| a) sicurezza militare | Pag. 19 |
| b) spionaggio | » 23 |
| c) terrorismo internazionale | » 24 |
| d) ingerenza: | |
| - penetrazione economica | » 26 |
| - disinformazione | » 27 |
| e) dipendenza energetica | » 27 |
| f) ambiente | » 28 |
| 2. — Trasferimenti di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa | 29 |
| CONSIDERAZIONI FINALI | » 31 |

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
(primo semestre 1992)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario: 1. Criminalità organizzata: a. Le linee di tendenza e le attività interessate dal fenomeno; b. Collegamenti internazionali e narcotraffico; c. Strategia di contrasto: l'attività dei Servizi. 2. Aree eversive: a. Attività dell'ultrasinistra; b. Attività dell'ultradestra; c. Altre attività destabilizzanti - 3. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche - 4. Flussi migratori, inclusi quelli clandestini.

1. Criminalità organizzata:**a. Le linee di tendenza e le attività interessate dal fenomeno.**

La brutale strage di Capaci del 23 maggio 1992, per modalità e logica, è espressione di un sistema criminale radicato nel territorio, che reagisce in modo sempre più spietato contro coloro che lo contrastano con particolare fermezza ed efficacia.

Il gravissimo episodio costituisce l'apice di un violento attacco portato dall'inizio dell'anno alla collettività ed ai rappresentanti delle istituzioni nelle regioni più esposte:

in Sicilia, con gli omicidi dell'eurodeputato LIMA e del M. Ilo CC GUAZZELLI e con una serie di attentati a uffici di Polizia; in Calabria, con l'omicidio del Sovrintendente di P.S. AVERSA; in Campania, con l'uccisione dei Carabinieri ARENA e PEZZUTO; in Puglia, con l'attentato sulla tratta ferroviaria in prossimità dello scalo di Surbo (LE).

Anche se accaduto al di là del limite temporale della presente relazione, occorre, purtroppo, aggiungere un nuovo, gravissimo delitto mafioso. Il 19 luglio, a soli due mesi dall'attentato contro il giudice Falcone, in uno scenario sostanzialmente analogo al precedente nelle modalità esecutive, sono stati uccisi il giudice Paolo BORSELLINO e gli agenti di scorta.

Tre, nelle grandi linee, appaiono i principali moventi, interconnessi tra loro, alla base di tale feroce "escalation" dei delitti di mafia:

- la vendetta contro gli eroici magistrati che, per la prima volta nella storia di "cosa nostra", erano riusciti a portare dietro le sbarre, in un pubblico processo, tutti, o quasi tutti, gli esponenti dell'"establishment" criminale siciliano, farli condannare e far confermare le condanne;
- la prevenzione, sino all'eliminazione fisica, nei confronti di chi si stava assai efficacemente adoperando per ricostruire e ripristinare, questa volta su base nazionale, quelle stesse strutture e metodi di lavoro che, disciolti a Palermo nella seconda metà degli anni '80, erano stati alla vera origine della prima "debacle" giudiziaria della mafia;
- l'intimidazione "erga omnes":
 - . contro, anzitutto, gli attuali e potenziali "pentiti",

colpiti prima attraverso i parenti ed ora nei depositari stessi delle loro confessioni, nel tentativo di dimostrare oltre che il rischio, l'inanità del loro comportamento;

- . contro i magistrati inquirenti, specie quelli investiti delle indagini sui crimini più efferati;
- . contro il Governo e la classe politica in genere, per cercare di minarne la determinazione;
- . contro le forze dell'ordine, che operano in prima linea per combattere le cosche mafiose;
- . contro gli abitanti delle aree più soggette al fenomeno mafioso, molti dei quali succubi del terrore ancestrale di "cosa nostra" che su di essi spavalidamente esercita il diritto di vita e di morte.

Il crimine organizzato tende, con crescente protervia, a penetrare nelle attività economico-finanziarie e ad inquinare le amministrazioni locali: due momenti cardine dell'evoluzione del fenomeno criminoso nel suo processo di mimetizzazione delle attività illegali. Significativi riscontri si sono avuti, per il primo aspetto, dalla rilevante entità delle risorse patrimoniali sequestrate specialmente in Campania ad esponenti della camorra e, per il secondo, dallo scioglimento di numerosi Consigli comunali ai sensi della legge n. 221 del 22 luglio 1991.

In tale quadro, particolare attenzione merita "cosa nostra" per le sue elevate capacità destabilizzanti. Più di ogni altro sistema criminale, essa si caratterizza per la rigida struttura unitaria, gerarchizzata ed a compartimenti stagni. Una delle ragioni più profonde della forza che la rende tanto

efficiente è da ricercare - come sosteneva il giudice FALCONE - nella "rapidità di adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, nell'abilità di confondersi con la società civile, nell'uso dell'intimidazione e della violenza, nel numero e nella statura criminale dei suoi adepti, nella capacità di essere sempre diversa e sempre uguale a se stessa".

b. Collegamenti internazionali e narcotraffico.

Mafia, 'ndrangheta e camorra vanno valutate nel più ampio contesto del crimine internazionale che aggredisce l'intero pianeta con il narcotraffico, il contrabbando, il riciclaggio ed altre attività illecite, sfruttando ogni situazione di conflittualità, di crisi o di debolezza delle istituzioni.

A tale riguardo, occorre evitare la tentazione di legare solo ad alcuni Paesi il fenomeno del crimine organizzato, che si manifesta invece diffusamente in tutte le società industrializzate, sia pure assumendo forme particolari in relazione al grado di consolidamento nel territorio. Ne deriva l'esigenza di una maggiore cooperazione internazionale e di un coinvolgimento di tutti i Paesi nell'azione di contrasto.

Si è da tempo evidenziato il pericolo di maggiori possibilità di movimento di queste organizzazioni in una Comunità Europea senza barriere, di facilità di trasferimento di illeciti flussi finanziari in assenza di una comune legislazione internazionale di contrasto, sfruttando anche nuovi spazi nei Paesi dell'Est europeo. In tali territori, oltretutto, preesistevano forme di criminalità organizzata che vanno ora acquistando nuova consistenza per effetto delle particolari situazioni interne.

Le gravi crisi dell'ex Federazione Jugoslava e dell'Albania forniscono ulteriori opportunità per i traffici illeciti, specie di armi, e per il contrabbando.

L'area sudamericana è sotto costante osservazione per la produzione della cocaina; i "cartelli" hanno assunto un ruolo mondiale nei collegamenti e nelle alleanze fra le holding del crimine.

L'Africa si conferma come punto nodale del traffico di droga verso il bacino del Mediterraneo e l'Europa.

Per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio, si registrano grandi flussi ed investimenti di capitali sospetti nelle aree afflitte da endemiche carenze finanziarie, come il Vicino e Medio Oriente, l'Africa, l'America Centrale e Meridionale.

c. Strategia di contrasto: l'attività dei Servizi.

L'impegno dei Servizi si è sviluppato sul piano organizzativo ed operativo. SISMI e SISDE hanno dato avvio a una ristrutturazione organizzativa a livello centrale e ad una più diffusa articolazione a livello periferico, attraverso il potenziamento o la costituzione di nuovi centri, nonché alla programmazione di specifici corsi di addestramento del personale.

Particolare attenzione è stata rivolta al potenziamento dell'informatizzazione nei settori di interesse ricorrendo alle più avanzate tecnologie di ricerca documentale. In tale quadro, la Segreteria Generale del CESIS si è ora completamente automatizzata, disponendo così di un avanzato ed efficace sistema di raccolta, memorizzazione ed elaborazione del flusso informativo proveniente dai due Servizi e da altri organi dello Stato.

L'attività operativa del SISDE è stata indirizzata verso i più gravi fenomeni criminosi, quali i grandi delitti di mafia, camorra, ndrangheta, il traffico di sostanze stupefacenti, il riciclaggio di denaro di illecita provenienza, i sequestri di persona a scopo estorsivo, le attività illegali che inquinano l'economia quali le truffe CEE, le estorsioni, l'usura, le infiltrazioni negli appalti pubblici.

Numerose informative, riguardanti la criminalità in generale sull'intero territorio, sono state inviate agli organi di Polizia. Gli sviluppi di alcune segnalazioni hanno consentito, nei primi sei mesi dell'anno, oltre 110 operazioni di polizia relative, in particolare, alla individuazione di organizzazioni criminali, alla localizzazione di latitanti, alla repressione del traffico di stupefacenti ed alla illecita detenzione di armi.

L'attività del Servizio ha consentito l'arresto da parte degli organi di Polizia di 279 persone per reati vari ed il sequestro, in distinte operazioni, di rilevanti quantità di sostanze stupefacenti.

Il SISMI, cui la legge 410/91 affida la ricerca per "l'area esterna", ha intensificato l'attività informativa in direzione delle zone geografiche maggiormente interessate alla produzione, alla raffinazione ed al traffico di sostanze stupefacenti e di quelle aree che offrono migliori condizioni per operazioni di riciclaggio di capitali "sporchi" e per il loro reinvestimento nel sistema economico legale.

L'attività di "intelligence" del Servizio, nel settore del narcotraffico, ha portato, tra l'altro, alla individuazione ed intercettazione di un rilevante traffico tra la Turchia e l'Italia ed al sequestro di un ingente quantitativo di eroina.

Preminenti obiettivi dell'attività "intelligence" restano l'acquisizione di elementi informativi su operazioni economiche sospette, sui rapporti di organizzazioni criminali estere con quelle italiane, sui cittadini italiani operanti all'estero sospettati di traffici illeciti, sulla localizzazione di latitanti di maggiore spessore criminale.

Entrambi i Servizi sono presenti nel "Gruppo permanente di lavoro interforze per la ricerca dei latitanti", istituito presso gli uffici dell'Alto Commissario. Nel primo semestre di quest'anno sono stati catturati tre grandi latitanti.

L'attività di ricerca è stata ulteriormente razionalizzata distribuendo gli obiettivi tra le Forze di Polizia; ciascuna di esse costituirà appositi nuclei finalizzati all'assolvimento del particolare compito.

Ai sensi della legge 410/91 sono state impartite direttive per adeguare l'attività informativa, regolare il flusso delle informazioni e migliorarne le operazioni di riscontro. Altre direttive seguiranno per una sempre più mirata attivazione dei Servizi verso quei livelli organizzativi del crimine aventi, per la loro portata, valenza eversiva nonchè per perseguire una sempre più spiccata specializzazione ed una maggiore collaborazione internazionale.

2. Aree eversive:

a. Attività dell'ultrasinistra

L'area dell'eversione di sinistra appare ormai da tempo travagliata da una crisi ideologica ed organizzativa, cui fa ri-

scontro una sostanziale stasi operativa. Taluni elementi forniscono manovalanza alla comune criminalità.

I brigatisti irriducibili detenuti, una minoranza sempre agguerrita, mantengono contatti epistolari, con forte contenuto ideologico, prevalentemente con militanti dell'ultrasinistra e simpatizzanti. Permangono costanti l'interesse per l'internazionalismo della lotta armata e la ricerca di una linea comune sulla quale impostare velleitari intenti di riagggregazione.

E' stato rilevato altresì il consistente attivismo dei c.d. "capi storici", nel tentativo di richiamare l'attenzione sul problema della "detenzione politica" e della concessione di provvedimenti di clemenza generalizzati, in linea con iniziative di taluni latitanti all'estero.

I gruppi di matrice "autonoma" hanno incentrato la loro strategia sulle "celebrazioni colombiane", tentando di coinvolgere gli altri settori del movimento antagonista nella programmazione di attività controinformative, specie in funzione antiamericana. Tali iniziative - intraprese pure a livello europeo - sono seguite con attenzione, atteso il permanere del rischio di contestazioni violente che i gruppi in questione potrebbero porre in essere profittando della risonanza internazionale delle "celebrazioni".

E' stato, inoltre, registrato il tentativo degli "autonomi" di riproporsi a Roma come movimento "rivoluzionario" attraverso manifestazioni di piazza ed atti di intolleranza con gruppi antagonisti di destra, peraltro prontamente neutralizzati dal tempestivo intervento delle Forze dell'ordine.

Il fenomeno degli attentati a tralicci e strutture dell'ENEL

(otto nel periodo) è da ricondurre alle attività di organismi anarchici e dell' "autonomia", che hanno inserito le tematiche ambientaliste nella loro strategia eversiva.

Si sono ulteriormente sviluppate le reti telematiche di comunicazione, da tempo realizzate da gruppi dell'area dell'ultrasinistra, al fine di rendere più diretti e rapidi i collegamenti e lo scambio di informazioni con analoghi gruppi stranieri, specie tedeschi ed olandesi.

b. Attività dell'ultradestra

Dall'inizio dell'anno si sono verificati numerosi episodi di violenza e di intolleranza razziale, specie in direzione di extracomunitari e nomadi, nonché provocatorie manifestazioni di carattere xenofobo ed antisemita, con richiami a tesi neonaziste.

Protagoniste di tali iniziative sono state le organizzazioni della destra oltranzista, che hanno accentuato il loro attivismo, specie nella Capitale, unitamente a formazioni di tipo spontaneistico e teppistico (c.d. "skinheads").

I gruppi di estrema destra, sfruttando la particolare contingenza internazionale, hanno accentuato il loro impegno militante, con il sostegno anche di vecchi personaggi dell'eversione.

Nel complesso, il risveglio dell'intera area radicale di destra ha risentito fortemente dell'attività delle omologhe organizzazioni centro-europee, molto più motivate ideologicamente ed operanti in contesti ambientali caratterizzati da situazioni occupazionali precarie e da flussi migratori rilevanti. Non è da escludere che l'eventuale crescita di quei

fermenti comporti un ulteriore sviluppo delle attività dei gruppi presenti nel nostro Paese, facilitate anche dal persistere della situazione conflittuale nella ex-Jugoslavia.

Continuano infine a muoversi negli ambienti della criminalità, specie in quelli legati al traffico della droga, elementi già militanti nell'area terroristica, tuttora uniti dal collante ideologico ed in contatto con latitanti rifugiati all'estero.

c. Altre attività destabilizzanti

Al progressivo dissolvimento del terrorismo di matrice ideologica non ha corrisposto un proporzionato ridimensionamento della minaccia sovversiva.

Alla violenza ed al terrore, sono subentrate altre forme più ambigue ed insidiose che si sono progressivamente infiltrate nella dialettica politico-sociale con evidenti fini destabilizzanti. Sempre più frequenti sono divenute le azioni di carattere intimidatorio, la divulgazione di notizie dai contenuti disinformativi ed altre iniziative volte a provocare allarme e disorientamento nella pubblica opinione (scritti e telefonate anonime; false rivendicazioni di attentati).

Tali attività, verosimilmente non inquadrabili in un unico disegno, si intersecano ed interagiscono ricercando l'effetto amplificante dei mass-media, provocando intossicazioni nella vita pubblica e sviluppando indebite forme di pressione e di ingerenza.

3. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche

La vertenza altoatesina si è conclusa definitivamente nel mese di giugno con il rilascio della "quietanza liberatoria" da parte dell'Austria e la notifica del provvedimento al Segretario Generale dell'ONU.

Tale intesa, raggiunta in uno spirito di fattiva collaborazione, riveste particolare rilievo, realizzando un modello di avanzata forma di tutela e di autonomia in un contesto europeo, caratterizzato, specie nell'area centro-orientale, dal riacutizzarsi di nazionalismi esasperati e da fermenti separatisti da parte delle composite etnie.

Nelle battute conclusive del contenzioso si è registrata una intensificazione delle iniziative di propaganda contro la soluzione negoziale della vertenza, specie da parte di ambienti oltrenzisti locali e circoli pangermanisti d'oltre Brennero.

La positiva conclusione della vicenda altoatesina non deve, tuttavia, far distogliere l'attenzione, anche con l'ausilio dei Paesi d'oltre confine, da ogni possibile tentativo di ritorno operativo di frange violente e/o di irriducibili terroristi ancora latitanti.

4. Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini

Al 3 giugno 1992, gli extracomunitari in Italia ammontavano a 710.127 unità con una modesta diminuzione rispetto alla precedente rilevazione del 10 novembre 1991 (742.435). Le concentrazioni più elevate permangono nel Lazio e nella Lombardia, parti-

colarmente nei rispettivi capoluoghi.

Gli episodi di intolleranza razziale verificatisi nel semestre hanno posto in evidenza ancora una volta l'urgenza di individuare adeguate soluzioni al delicato problema dell'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale nazionale. Peraltro la nuova legge sulla cittadinanza, approvata lo scorso febbraio, pone le premesse per tale maggiore integrazione.

L'attività informativa è stata rivolta al contrasto dell'immigrazione clandestina, fonte di preoccupazione per le incidenze negative sulla sicurezza e sull'ordine pubblico. Al riguardo, le modifiche recentemente apportate alla legge 28 febbraio 1990, n. 39, prevedono procedure più snelle per l'espulsione di extracomunitari colti in flagranza di reato o colpevoli di fatti penali rilevanti.

Ulteriori settori d'interesse istituzionale sono stati:

- i profughi albanesi, che hanno continuato ad attuare numerosi e disperati tentativi di raggiungere, con qualsiasi mezzo, le nostre coste;
- i profughi jugoslavi che, a seguito dell'inasprimento del conflitto, potrebbero riversarsi numerosissimi nel nostro Paese;
- i dissidenti stranieri, provenienti da uno specifico Paese mediorientale, che hanno manifestato un intenso attivismo ed un notevole fervore ideologico;
- il fondamentalismo islamico che, per la sua visione conflittuale dei rapporti con l'Occidente, può esercitare una pericolosa influenza sulla comunità di immigrati nordafricani, mediorientali ed asiatici presenti in Italia.

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario : 1. Valutazione dei rischi derivanti dalla situazione nelle aree di maggiore interesse (CSI, Balcani, Medio Oriente, Nord Africa): a. Sicurezza militare; b. Spionaggio; c. Terrorismo internazionale; d. Ingèrenza: penetrazione economica; disinformazione; e. Dipendenza energetica; f. Ambiente - 2. Trasferimenti di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa.

1. Valutazione dei rischi derivanti dalla situazione nelle aree di maggiore interesse (CSI, Balcani, Nord Africa, Medio Oriente)

a. Sicurezza militare

La Comunità degli Stati Indipendenti continua ad essere caratterizzata da una forte instabilità dovuta a ritardi e carenze delle costituenti economie di mercato, contese fra le diverse "fazioni" politiche (in particolare in Russia, Azerbaidjan, Tagjikistan), conflitti interetnici e connesse contrapposizioni fra Stati (Armenia e Azerbaidjan per il Na-

gorno-Karabak, Russia e Moldavia per il Trans-Dnestr).

In atto, soltanto gli interessi comuni in campo economico, considerata la forte complementarità fra molte Repubbliche nei più importanti settori produttivi, costituiscono un minimo fattore di coesione.

Tale situazione non ha consentito di realizzare uno strumento unico di difesa collettiva. Al contrario, molte Repubbliche hanno costituito Forze Armate indipendenti e quelle interessate al Trattato, già negoziato dall'URSS, per la Riduzione delle Forze Convenzionali in Europa (Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Georgia, Armenia, Azerbaidjan e Kazakistan) hanno finito col sottoscrivere tale Trattato singolarmente.

In concomitanza con le menzionate riduzioni negoziate per l'area europea, è in atto in quasi tutte le Repubbliche una contrazione unilaterale delle spese militari, anche per effetto della grave crisi economica in atto. In particolare, la Russia ha programmato di ridurre di circa il 50% le proprie Forze Armate, entro il 1999. Intanto, già nel bilancio della Difesa del 1992, sono state apportate sensibili riduzioni al finanziamento dei programmi di ricerca e sviluppo.

Naturalmente, tutto ciò genera malcontento e tensioni nella classe militare. Un ulteriore elemento di disagio è costituito dal fatto che molte Repubbliche hanno decretato la nazionalizzazione dei reparti stanziati sul proprio territorio, richiedendo al personale un nuovo giuramento di fedeltà. Ne è derivata una "crisi di identità" che, unitamente all'incertezza del futuro, sta erodendo il morale, la disciplina e la

coesione dei reparti.

I problemi sopraindicati si riflettono anche sul controllo degli armamenti nucleari, creando motivi di apprensione per la comunità internazionale. Infatti, anche se, per quanto riguarda gli ordigni tattici, tutte le testate dislocate in Ucraina, Bielorussia e Kazakistan sono state trasferite in Russia per lo smantellamento, non si possono escludere incidenti, nonché sottrazioni dolose di sistemi di arma o di componenti.

In definitiva, i contrasti interni, la frammentazione dello strumento militare tra le varie Repubbliche, i problemi logistici connessi con il ritiro delle unità dai Paesi ex-satelliti rendono praticamente impossibile rigenerare in poco tempo le forze convenzionali ex-sovietiche e riportarle a livelli di "prontezza operativa" tali da condurre credibili operazioni offensive su larga scala. Ciò nonostante, la Russia continua a disporre di forze convenzionali e di uno strumento strategico nucleare da superpotenza, su cui è d'uopo mantenere una costante attenzione.

Nell'area **balcanica**, l'inarrestabile processo di disintegrazione della ex Jugoslavia ha prodotto, a ridosso dell'Italia, una situazione di grave crisi che può avere sbocchi ed effetti imprevedibili e che pertanto richiede continua vigilanza. La contrapposizione armata fra le diverse etnie si è concentrata, da febbraio, nella Bosnia-Erzegovina, dove serbi, croati e musulmani si contendono territori e potere politico. La crisi è resa assai complessa dalla presenza, nell'ambito delle tre etnie, di vere e proprie "bande armate", che agiscono al di fuori di qualsiasi linea di comando e sono

praticamente incontrollabili.

Non si possono escludere estensioni del conflitto al Kosovo, alla Vojvodina ed alla Macedonia a causa dei fermenti indipendentisti ivi esistenti, oltre che ritorni di fiamma in Croazia, che potrebbero condurre a coinvolgimenti di carattere internazionale.

Le forti tensioni che da tempo caratterizzano le aree del Nord Africa e del Medio oriente sono alimentate dal fondamentalismo islamico in costante espansione, da rinnovate conflittualità fra le diverse componenti etnico-religiose e dalle aspirazioni egemoniche di alcuni Paesi.

Ulteriore fattore di crisi è rappresentato dalla questione arabo-israeliana, ancora sul tappeto, la cui soluzione è affidata ad un negoziato che si prevede ancora lungo e travagliato, ancorchè si siano ora aperti nuovi spiragli.

In questo scenario, gli Stati mediorientali e nordafricani continuano a rafforzare i propri strumenti militari mediante l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma. In particolare, si è registrata in alcuni Paesi un potenziamento della componente aerea, mediante l'acquisizione di moderni velivoli da bombardamento riforniti in volo e di munizionamenti di precisione. Un'ulteriore incognita per la sicurezza è rappresentata dai programmi di miglioramento in gittata e precisione del settore missilistico e di sviluppo dell'armamento chimico e biologico. A ciò va aggiunto che alcuni Stati, quali Iran, Iraq, Siria ed Algeria nutrono anche ambizioni in campo nucleare. Il potenziamento delle capacità offensive, unito alla possibilità di conflittualità locali, comporta un aumento dei rischi per i Paesi della Regione Meridionale del-

la NATO e costituisce minaccia alle vie di comunicazione internazionali di accesso alle fonti energetiche.

b. Spionaggio

Nel corso del semestre si è registrato sul nostro territorio un progressivo ridimensionamento dell'attività operativa dei Servizi informativi dei Paesi della CSI e dell'Est Europeo. In particolare, si è avvertita una stasi nelle attività di acquisizione di notizie e dati di interesse militare.

Tale fenomeno è da ascrivere sia alla mancanza di adeguate risorse finanziarie sia, soprattutto, alla preoccupazione di non compromettere le buone relazioni avviate con il nostro Paese in tema di cooperazione nella lotta al terrorismo, al traffico della droga ed alla criminalità organizzata.

In tale ottica, è possibile inquadrare la riduzione del personale accreditato presso le Ambasciate nonché l'atteggiamento di prudenza nei rapporti esterni.

Tuttavia, alcuni indicatori segnalano che la ricerca informativa occulta continua ancora nei settori dell'economia, dell'industria, delle tecnologie e dello sviluppo scientifico avanzato, utilizzando elementi apparentemente non legati alle tradizionali strutture, ma inseriti in istituzioni culturali o di cooperazione economica, il cui notevole sviluppo è stato favorito negli ultimi tempi dall'intensificarsi degli scambi e dei contatti. Tale attività costituisce oggetto di costante attenzione.

Occorre inoltre tenere presente che non sono ancora definiti gli assetti istituzionali dell'ex-URSS, né il processo di democratizzazione interna dell'ex-KGB. Inoltre, agenti del-

l'ex-KGB, tuttora operanti per i Servizi russi, sono stati recentemente arrestati, perchè colti in flagrante spionaggio tecnologico, in Belgio, Olanda e Francia, mentre in Italia la persistenza dell'attivismo dei Servizi ex Sovietici, sempre nel settore della tecnologia avanzata, ha trovato puntuale riscontro a seguito delle rivelazioni di un rappresentante ufficiale russo nel nostro Paese, trasferitosi all'estero.

Particolarmente significativa risulta l'attività dei Servizi informativi nordafricani, mediorientali e dell'Estremo Oriente che, oltre al controllo dei loro connazionali presenti sul nostro territorio, mostrano interesse per i settori politico, economico, scientifico e militare.

Nel settore dello spionaggio industriale, destinato a svilupparsi nel panorama "intelligence", i Servizi dedicano crescente impegno alle attività di contrasto, anche in vista dell'integrazione europea.

L'attività di controspionaggio nel periodo in esame ha portato all'identificazione di 10 agenti stranieri e di 1 italiano operanti nel nostro Paese e di 63 all'estero. Dei 73 agenti stranieri identificati, 52 appartengono a Paesi dell'ex URSS e dell'Est Europeo.

c. Terrorismo internazionale

Nel corso del negoziato arabo-israeliano, si è registrata una recrudescenza dell'offensiva terroristica, segnatamente contro obiettivi israeliani ad opera di gruppi oltranzisti islamici e palestinesi. Attentati sono stati perpetrati altresì ai danni di esponenti dell'OLP vicini ad Arafat. Tali iniziative mirano presumibilmente a provocare reazioni di

violenza e ad ostacolare il processo di pace. La conferma della volontà negoziale, da parte palestinese, e i risultati delle recenti elezioni israeliane - favorevoli alle forze più inclini al rilancio della trattativa - inducono a ritenere probabile un risultato positivo del processo in atto. Non possono, comunque, escludersi a priori ulteriori iniziative terroristiche.

Altro fattore che alimenta il terrorismo internazionale continua ad essere il fondamentalismo islamico. Il movimento permane in fase di rapida crescita nel Mediterraneo (Nord-Africa, Medio oriente) ed investe anche Paesi permeati da correnti di pensiero ispirati alla cultura europea. Ne è esempio l'Algeria, dove la crescita dell'integralismo e i provvedimenti di contrasto adottati dalle Autorità di Governo hanno determinato un acuto stato di tensione.

Si registra, altresì, da parte di gruppi islamici, un'intensa opera di penetrazione in Paesi africani e un consistente aumento del numero di campi di addestramento paramilitare utilizzati da fondamentalisti militanti in organizzazioni terroristiche.

Con riguardo al terrorismo europeo di matrice ideologica, sono state confermate le tendenze di ridimensionamento. In particolare, la RAF tedesca ha espresso l'intenzione di sospendere temporaneamente ogni attività in cambio della liberazione di elementi da tempo detenuti. Tale presa di posizione sembra riflettere una condizione di isolamento del gruppo e di ripensamento delle posizioni politiche finora assunte.

Sono stati molto attivi, invece, i gruppi terroristici di matrice etnico-separatista, soprattutto l'IRA (Gran Bretagna) e

l'ETA (Spagna). Quest'ultima si è messa in evidenza, nonostante gli arresti di esponenti di rilievo, attraverso una serie di attentati, fra i quali vanno compresi quelli compiuti nel nostro Paese.

Per quanto concerne, poi, la possibilità di azioni ad opera di movimenti di altra matrice, sussiste il rischio connesso con la presenza, in Paesi europei, dei curdi che hanno effettuato numerose manifestazioni di protesta, anche violente, in Capitali europee e di numerosi attentati in Turchia. E' da osservare, infine, che iniziative terroristiche potrebbero essere determinate anche dalle tensioni in atto nell'area balcanica.

d. Ingerenza

La ricerca informativa sulla presenza economica straniera in Italia, mirante all'individuazione di attività controindicate per la sicurezza nazionale, ha evidenziato uno spiccato dinamismo da parte di uno Stato nordafricano.

In merito, sono stati rilevati i seguenti aspetti:

- cospicua entità di interessi economici sul nostro territorio, dai quali si diramano consistenti operazioni finanziarie in Europa, finalizzate anche alla promozione e al sostegno di attività terroristiche;
- fitta e mutevole rete di collegamenti tra società operanti in Italia e all'estero, con la specifica finalità di acquisire materiali e tecnologie militari.

Non meno significative sono risultate le attività economiche di un Paese mediorientale, che ha incrementato in misura notevole i propri insediamenti in Italia. Sono state seguite le

attività di società di import-export, che potrebbero anche fornire copertura per traffici illeciti di armi e droga.

Viene seguita con attenzione l'evoluzione della presenza economica delle Repubbliche post-sovietiche in Italia e la cooperazione industriale con aziende nazionali. In tale ambito, particolare interesse riveste l'evolversi della situazione all'interno degli insediamenti ex sovietici operanti in Italia e nelle società miste con partecipazione italiana nella Repubblica russa.

Per quanto concerne l'attività disinformativa, si è registrata una diminuzione della propaganda antimilitare, in relazione ai mutamenti politici intervenuti nei Paesi est-europei. Attualmente, un aspetto di attenta valutazione è costituito dalle rivelazioni connesse con le fughe di documenti dagli archivi e con l'apertura di schedari segreti dei suddetti Paesi.

Un ulteriore aspetto d'interesse riguarda le campagne scandalistiche di taluni settori della stampa alternativa, volte ad alimentare sentimenti di disaffezione nei confronti delle Istituzioni.

Vengono parimenti seguite le sempre più frequenti iniziative di infiltrazione nella dialettica politico-sociale, a fini meramente strumentali.

e. Dipendenza energetica

Nel 1991 si è registrato nel nostro Paese un complessivo aumento delle importazioni di petrolio. Infatti, la "crisi del Golfo" ha influenzato in maniera decisiva gli approvvigionamenti di greggio, determinando repentini

incrementi delle forniture da taluni Paesi. Particolarmente significative sono state le importazioni dall'ARABIA SAUDITA, dall'IRAN e dalla LIBIA.

Si è registrato un incremento dell'importazione di energia elettrica dai Paesi confinanti.

Invece, per il gas naturale, si è rilevata una lieve flessione rispetto al 1990 e, per il carbone, si è confermata la tendenza ad una diminuzione del fabbisogno.

f. Ambiente

I danni ambientali, provocati dalle attività industriali o da eventi bellici, rappresentano anch'essi un problema per la sicurezza.

Le delicate tematiche, sulle quali si sono incentrati i lavori della Conferenza mondiale di Rio de Janeiro (giugno 1992), sono da tempo all'attenzione degli Organismi informativi.

Viene seguito in particolare il preoccupante problema della sicurezza delle centrali nucleari dislocate nei Paesi est-europei. La questione è seguita da vicino nei maggiori Paesi industrializzati, specie per quanto concerne:

- l'assistenza per una corretta gestione degli impianti in esercizio;
- la ristrutturazione delle centrali "a rischio" e l'eventuale chiusura di quelle non suscettibili di recupero;
- l'individuazione delle risorse finanziarie e tecniche indispensabili per il programma degli interventi.

Ferma restando l'esigenza di assistere sul piano finanziario e tecnologico alcuni Paesi con seri problemi ecologici, è altresì necessario valutare attentamente l'entità degli

impegni conseguenti ed i rischi derivanti dalla cessione di tecnologie.

2. Trasferimenti di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

Mentre avanza il processo di disarmo e di pacificazione con l'Est europeo, alcune regioni nordafricane, mediorientali e asiatiche sono impegnate nella corsa al riarmo convenzionale e nello sviluppo di programmi di produzione di armi chimiche, biologiche e nucleari e dei relativi vettori di lancio.

A seguito dello smembramento dell'Unione Sovietica, sussistono concreti pericoli di trasferimento verso taluni Paesi "a rischio" di materiali d'armamento e di tecnologie avanzate, soprattutto in campo nucleare e missilistico. Inoltre, non va sottovalutato il possibile esodo di scienziati e tecnici del settore, suscitato dalla grave crisi politico-economica in atto, verso Paesi dello scacchiere mediorientale e del Nordafrica.

E' stata pertanto intensificata l'attività informativa volta ad individuare le transazioni sospette di materiali e tecnologie di interesse strategico, anche mediante più stretti contatti con i Servizi collegati nonché con i più qualificati istituti scientifici nazionali.

E' stata, altresì, incentivata la collaborazione con Amministrazioni ed Enti nazionali preposti al controllo delle esportazioni dei materiali di armamento e dell'alta tecnologia.

La realizzazione di un circuito informatico tra le Amministrazioni interessate, già allo studio, permetterà in un prossimo

futuro un'attività di controllo più puntuale e tempestiva.

A livello internazionale, prosegue l'impegno dei Paesi aderenti agli esercizi di non proliferazione (COCOM, MTCR, TNP, "Gruppo Australia"), per rafforzare i controlli multilaterali sulle esportazioni, mediante il coordinamento delle politiche nazionali e l'armonizzazione delle legislazioni in materia. In tale quadro, è stata emanata la legge 27 febbraio 1992, n. 222 che detta norme sul controllo dell'esportazione e del transito di prodotti ad alta tecnologia.

Nel contempo, sono state avviate forme di collaborazione e di assistenza ai Paesi dell'ex blocco sovietico, perchè adottino analoghi strumenti di salvaguardia in vista della progressiva liberalizzazione per l'acquisizione di tecnologie avanzate dall'Occidente.

Inoltre, in sede internazionale, è stato concordato un potenziamento dei flussi informativi sull'attività di proliferazione dei Paesi "a rischio".

Al riguardo, è emerso che nel campo nucleare alcuni Stati dell'Asia, dell'America latina, del Nordafrica e del Medioriente hanno in corso programmi di produzione, che potrebbero portare alla realizzazione di ordigni entro la fine del secolo.

Particolare attenzione è stata rivolta all'Iraq per valutare l'operatività residua degli impianti produttivi e verificare l'avvenuta distruzione o neutralizzazione dei sistemi di arricchimento dell'uranio.

Molti Stati chimico-proliferanti, soprattutto dell'area medio-orientale e nordafricana, stanno realizzando anche significativi programmi in campo biologico e mirano all'acquisizione di sistemi missilistici e delle relative tecnologie.

CONSIDERAZIONI FINALI

Ferma restando l'inconfutabile necessità di una vigile presenza informativa ai fini della sicurezza esterna, dovuta alla instabilità diffusa ed alle incertezze politiche dell'attuale scenario internazionale, non vi è dubbio che la minaccia più incombente sulla sicurezza dello Stato è costituita, al momento, dall'azione fortemente destabilizzante del crimine organizzato.

Consapevole dello sdegno e del crescente rifiuto che sempre più forti la sua attività provoca nella coscienza popolare, la mafia ha mutuato metodi terroristici allo scopo di intimidire, di alienare il consenso della gente dalle istituzioni e di suscitare sentimenti di sconforto, di abbandono o di sconfitta.

Il Governo è perfettamente consapevole della gravità del momento. I fatti costituiranno la misura dell'impegno che si sta sviluppando per la difesa dello Stato e delle Istituzioni. L'impegno risulterà ancora più efficace se sorretto da una ritrovata unità di tutte le forze politiche e sociali che, in un passato recente, ha già consentito di superare esiziali pericoli eversivi.

A completamento del quadro normativo per contrastare la criminalità organizzata, il Governo ha presentato alle Camere il decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306 che, in linea con l'orientamento politico-legislativo da tempo assunto, ha inteso affermare una più rigorosa disciplina per combattere la delinquenza mafiosa, a tutela della collettività e delle istituzioni. Con tale provvedimento si sono ampliati i poteri della polizia giudiziaria nella fase investigativa, sono state potenziate l'azione e le misure di

prevenzione generale affidate alle forze dell'ordine, è stata resa più rigorosa la normativa in materia penitenziaria, nel rispetto del principio della certezza della pena e delle preminenti esigenze di protezione.

Il provvedimento integra il quadro normativo che ha visto l'istituzione della Procura Nazionale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia, al fine di portare a compimento una più energica e coordinata politica anticrimine. L'obiettivo immediato è, da un lato, evitare la polverizzazione degli accertamenti investigativi e istruttori e, dall'altro, colpire gli interessi mafiosi ovunque si trovino, attivando e potenziando i già esistenti raccordi investigativi di carattere internazionale.

La "DIA" costituisce il modulo organizzativo più avanzato per assicurare un'azione investigativa mutuamente complementare e integrata delle Forze di Polizia ai fini della repressione del crimine.

Lo stretto collegamento degli Organismi informativi con tale struttura, relativamente a quei fenomeni che minacciano anche la sicurezza dello Stato, è volto a garantire una più proficua interazione tra la ricerca informativa e il momento della **investigazione**.

Nel contesto operativo dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata un ruolo specifico viene affidato ai Servizi di sicurezza chiamati ora a sviluppare sempre più la loro capacità di penetrare, attraverso i loro migliori agenti e con modalità proprie dell'"intelligence", ambienti che si dimostrano fortemente compartimentati e, spesso, di difficile permeabilità.

Diversamente dagli organi preposti all'attività investigativa, volta alla individuazione dei responsabili di fatti aventi rilevanza

penale, agli Organismi informativi spetta il compito ben definito di sviluppare, cogliendo **all'origine** i momenti di minaccia alla sicurezza delle istituzioni, una strategia più in profondità ed a più ampio raggio.

In questa ottica, i Servizi devono intensificare il proprio impegno ed affinare le tecniche di ricerca informativa nell'ambito della loro specifica sfera istituzionale evitando, peraltro, ogni commistione e sovrapposizione tra **attività di "intelligence" e attività investigativa**. Guai a cercare di trasformare i "Servizi" in una ulteriore forza di polizia!

Resta comunque imprescindibile la necessità che, fermi restando i ruoli e le attribuzioni della magistratura e degli apparati di sicurezza, si affermi sempre di più, all'interno del Paese, una convinta "cooperazione istituzionale" di tutte le forze sociali e delle strutture pubbliche di ogni livello.

Solo così potrà pienamente realizzarsi quella "mobilitazione generale e consapevole, duratura e costante di tutto l'apparato repressivo con il sostegno della società civile" da sempre propugnata dal giudice FALCONE.

